



Ufficio ICE di Dubai

## EMIRATI ARABI UNITI

### INTRODUZIONE

Negli ultimi trenta anni gli Emirati Arabi Uniti (EAU) sono riusciti a costruire un'immagine di progresso e modernità in tutto il Medio Oriente.

Fin dalla costituzione della Federazione, comprendente sette Emirati (Abu Dhabi, Dubai, Sharjah, Ajman, Fujairah, Ras Al Khaimah, Umm al Quwain), gli EAU hanno stabilito l'obiettivo di diventare un polo economico, turistico e commerciale nell'intera regione. Da quella data, il PIL è cresciuto fino a 132 miliardi di USD nel 2005, il secondo nel Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC), mentre il reddito *pro capite* (USD 30.000 circa nel 2006) è il ventiquattresimo a livello mondiale e secondo tra i Paesi del Golfo dopo quello del Qatar. L'*Economist Intelligence Unit* stima che nel 2006 il PIL si attesti al 10,7%, fino a raggiungere 162,1 miliardi di dollari, anche grazie ad una rapida crescita del settore immobiliare, costruzioni, industria e turismo. Il PIL dovrebbe registrare nel 2007 un tasso di crescita dell'8%, sempre secondo stime dell'*Economist Intelligence Unit*.

A Sheikh Zayed bin Sultan Al Nahyan, scomparso il 2 novembre 2004, è succeduto il figlio Khalifa, proclamato *Ruler* di Abu Dhabi e Presidente della Federazione. Questi, assieme a un esecutivo composto dai *Ruler* dei sette Emirati, decide sulla legislazione federale, politica interna ed estera.

Il 4 gennaio 2006 è deceduto lo Sceicco Maktoum bin Rashid Al Maktoum, dopo essere stato *Ruler* di Dubai per 16 anni: gli è succeduto il fratello, Sceicco Mohammed, indicato come il vero ideatore del processo di riforma dell'Emirato.

Il rapido sviluppo economico emiratino è stato costruito sullo sfruttamento di giacimenti petroliferi e di gas naturale scoperti negli anni '60. Trent'anni fa il Paese era un deserto e la popolazione viveva con i proventi della pesca delle perle e delle risorse ittiche. Allo stato attuale gli EAU mostrano come sia possibile reinvestire i profitti derivanti dal petrolio in un'economia aperta, liberale e diversificata. Il Paese ha investito in infrastrutture e telecomunicazioni e, dal 1980, ha stimolato il settore privato, il commercio e gli investimenti esteri. È stato pertanto creato un clima favorevole per gli affari, eliminando i controlli sugli scambi e agganciando la moneta nazionale (dirham) al dollaro. L'unica restrizione ancora in vigore è la costituzione di una società straniera al 49% del capitale, restrizione che non trova applicazione nelle numerose zone franche (se ne contavano 22 nel 2005, con investimenti di circa US\$ 4 miliardi, mentre altre 11 sono in via di costituzione: solo a Dubai esistono numerose zone franche tematiche come *Internet City*, *Dubai Media City*, *Dubai Health Care City*, *Knowledge Village*, *Dubai International*

*Financial Centre*), dove la proprietà della società e il controllo del capitale investito sono permessi al 100%. Occorre sottolineare che le prime zone franche sono state costituite con l'intento di sviluppare il settore industriale (solo il 15% della popolazione è impiegata in questo settore) e hanno permesso la crescita del settore *non oil* a più del 70% nel 2005. Il Ministro dell'Economia e del piano, Sheikha Lubna Al Qassimi, ha annunciato recentemente importanti innovazioni che non mancheranno di migliorare notevolmente il mercato degli EAU, in particolare l'introduzione di una nuova legge di disciplina delle imprese che consentirà alle imprese straniere di detenere la quota di maggioranza in società locali (superando quindi l'attuale schema del 49/51%), almeno in alcuni settori, misura che non mancherà di incentivare la crescita degli investimenti diretti dall'estero. Queste riforme sono considerate in linea con quanto stabilito a livello di WTO e con i negoziati intrapresi per la conclusione dell'accordo di libero scambio con gli USA e altri Paesi, soprattutto asiatici.

Il forte sviluppo dell'economia emiratina è attestato da vari elementi, tra cui:

- a) il forte rialzo del prezzo internazionale del greggio, superiore a US\$ 65 al barile nel primo trimestre 2006;
- b) il continuo sviluppo del settore *non oil*, che solo nel 2004 ha contribuito alla formazione del PIL con US\$ 57,1 miliardi;
- c) il forte sviluppo del settore delle infrastrutture, in particolare in settori strategici quali gas naturale, trasporti, costruzioni;
- d) il positivo andamento della bilancia commerciale nel 2006, con esportazioni in aumento rispetto all'anno precedente (US\$ 115,4 miliardi nel 2005 contro i 91 miliardi di dollari del 2004).

L'inflazione è in preoccupante ascesa negli EAU: nel 2006 si stima che possa aver raggiunto il 13,5%, da un tasso accertato del 9,7% nel 2004, soprattutto a causa dell'aumento del prezzo degli affitti e del mercato immobiliare in generale, che rappresenta il 36% dell'indice dei prezzi al consumo, e a causa dell'aumento del prezzo della benzina del 30% a settembre 2005, che, secondo gli esperti, ha comportato un rincaro generale di tutti i prezzi.

Il settore turistico contribuisce notevolmente alla struttura del PIL: Abu Dhabi e Sharjah sono stati promossi come destinazione di turismo culturale, Dubai promuove il turismo con la presenza di alberghi di lusso e centri commerciali di altissimo livello. Inoltre, la possibilità di acquistare la proprietà privata nel settore immobiliare a Dubai, introdotta il 5 maggio 2002, costituisce senza dubbio un ulteriore passo per favorire l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo del turismo internazionale. Ad agosto 2005, il governo di Abu Dhabi ha emanato la legge n. 19 che regola la proprietà immobiliare, abrogando il precedente decreto n. 33 del 1996. La principale novità è la possibilità per gli espatriati di acquistare e possedere la superficie della proprietà, ma non la terra, in alcune aree di investimento. Tale diritto reale ha una durata di 99 anni oppure di 50 anni rinnovabili con il consenso delle parti. Il diritto di possedere completamente la proprietà rimane ai cittadini emiratini e degli altri Paesi del Golfo.

Da ultimo, il 14 marzo 2006 è stata emanata la legge n. 7 che regola l'acquisto della proprietà a Dubai. La legge stabilisce che la proprietà della terra è limitata ai cittadini locali e degli altri Paesi del Golfo o a società da questi possedute. Anche gli espatriati potranno

acquistare la proprietà in *freehold* solo con l'approvazione del Ruler di Dubai e in alcune aree designate. L' Ufficio responsabile per la registrazione delle proprietà sarà il *Dubai Land & Properties Department*. Attualmente gli espatriati possono acquistare proprietà solo fino a 99 anni da *developers* immobiliari designati, come Nakheel e Emaar.

Oggi gli EAU e Dubai in particolare sono conosciuti a livello mondiale per lo sviluppo di alcuni progetti avveniristici: *The Palm Islands* (tre allo stato attuale), *Dubai International City*, *Burj Dubai*, il grattacielo più alto del mondo, *The World*, costruzione di 300 isole artificiali che riproducono i cinque continenti, *Dubai Marina*, *Jumeirah Islands*, *Hydropolis Hotel*, il primo albergo sott'acqua, *Madinat Jumeirah*, *Dubai Festival City* e, da ultimo, *Dubailand* e *The Mall of the Emirates*, che ha al suo interno una vera e propria pista da sci.

Anche per questo il numero di visitatori a Dubai è cresciuto da 3,6 milioni nel 2001 a 6,9 milioni nel 2006, con una crescita annuale del 15%, mentre 16 milioni di passeggeri hanno utilizzato l'aeroporto internazionale. Il governo di Dubai ha annunciato la costruzione del Dubai World Central, un secondo aeroporto presso la zona franca e il porto di Jebel Ali. Il Dubai Department of Tourism & Commerce Marketing ha reso noto che il tasso di occupazione delle stanze di hotel nel 2004 è stato dell'81,1%, generando un reddito pari a 1,5 milioni di dollari; nel lungo periodo, nel 2010, Dubai ha annunciato di voler raggiungere il target di 15 milioni di turisti, anche se i ritardi nel settore delle costruzioni e alberghiero probabilmente limiterà il numero annunciato.

Nel 2006 il numero di camere d'albergo disponibili a Dubai si è attestato su 26.000. A maggio 2006 Dubai Holding ha annunciato un grandioso progetto di sviluppo alberghiero, denominato Bawadi, con 29.000 stanze di lusso. Il governo di Dubai avrà bisogno di 70.000 stanze entro il 2015 ed ha annunciato la costruzione di 50.000 unità residenziali a partire dal 2007. Riguardo l'Emirato di Abu Dhabi, l'Abu Dhabi Tourism Authority mira a raggiungere, entro il 2015, un flusso turistico pari a 3-5 milioni di persone, anche grazie allo sviluppo della compagnia aerea di bandiera *Etihad* e all'annunciata realizzazione di un distretto museale con la collaborazione del Guggenheim e del Louvre Abu Dhabi.

L'Emirato di Dubai è anche sede del *Dubai International Financial Centre*, zona franca *on shore* per lo sviluppo della finanza internazionale, mentre altri progetti si riferiscono a *Dubai International Financial Exchange*, *Dubai Multi Commodities Centre*, *Dubai Maritime City*, *Dubai Aid City*, *Dubai Silicon Oasis*, *Dubai Healthcare City*, *Dubai International Airport*, *Business Bay*, *Dubailand*, ecc.

Ovviamente, il preminente sviluppo di Dubai deve essere inquadrato nel contesto del più ampio successo economico del Paese: ciascun *Ruler* contribuisce a promuovere il successo economico facendo leva sui vantaggi comparati di ciascun Emirato amministrato: Abu Dhabi sull'industria petrolifera e più recentemente sul settore industriale, Dubai sul commercio, telecomunicazioni, turismo e servizi finanziari, Sharjah sull'industria manifatturiera leggera, gli Emirati del Nord sull'agricoltura, cave, cemento e trasporto marittimo, oltre all'attrazione di investimenti industriali.

## CONGIUNTURA

### Dati macroeconomici

	2002	2003	2004	2005	2006 (*)
PIL (valore in mld US\$)	74,3	87,6	105,2	132,2	162,1
PIL var%	2,6	11,9	9,7	8,2	10,7
Consumi privati var%	52,3	49,1	n.d.	44,1	n.d.
Consumi pubblici var%	15,3	14,3	n.d.	21,3	n.d.
Investimenti fissi lordi var%	22,9	22,7	n.d.	11,1	n.d.
Saldo bil. commerciale (in mld US\$)	17,88	21,32	27,6	44,3	47,4
Tasso d'inflazione var%	2,9	3,1	7,0	12,5	13,5
Tasso di cambio Dh/US\$	3,67	3,67	3,67	3,67	3,67

(\*) dati di previsione

Fonte: Business Monitor Forecast, UAE Central Bank, Ministry of Economy & Commerce

Composizione del PIL (2005)	% del totale
Industria, di cui:	50,6
- Produzione di petrolio	26,6
- Manifatturiero	13,4
- Costruzioni	8,3
Servizi	46,5
Agricoltura	2,9

L'economia emiratina rimane fortemente dipendente dallo sfruttamento petrolifero, nonostante i recenti successi ottenuti nello sforzo di diversificare l'economia, soprattutto nell'Emirato di Dubai e, recentemente, in quello di Abu Dhabi. La produzione di greggio nel 2006 era pari a 2,6 milioni di barili al giorno, con un aumento del 5,7% rispetto al 2005. Gli Emirati Arabi Uniti, che hanno investito quasi 8 miliardi di dollari USA nel settore petrolifero dal 2000 al 2004, hanno come obiettivo di raggiungere la produzione di 4 milioni di barili al giorno entro la fine del 2010. Ciò significa un ulteriore investimento di 10 miliardi di dollari. Il petrolio si trova principalmente nell'Emirato di Abu Dhabi (90%), mentre la produzione di greggio a Dubai è pari al 6%, a Sharjah al 12% e a Ras al Khaimah al 4%. Gli EAU sono il quinto produttore di petrolio e di gas naturale, con riserve di 90 miliardi di barili. Il Paese è anche il quarto per riserve di gas naturale, dopo Russia, Iran, Qatar e Arabia Saudita. L'85% del gas prodotto è utilizzato localmente.

Gli elevati prezzi del greggio, in aumento da USD 28,5 nel 2003 a più di USD 65 al barile come media del 2006, hanno aumentato le risorse finanziarie del governo federale e fanno sì che i redditi derivanti dalla vendita del petrolio costituiranno anche in futuro la parte preponderante delle entrate del Paese.

L'economia degli EAU in generale e quella dell'Emirato di Dubai in particolare sono sempre meno dipendenti dal settore petrolifero, se paragonate agli altri Paesi del Golfo. Nel 2005, il settore petrolifero ha rappresentato il 33% del PIL degli EAU (il 6,1% del PIL di Dubai), mentre nel 1980 era pari al 74%. In particolare, il principale contributo alla formazione del PIL di Dubai

viene dal commercio (quota del 20%, con una crescita del 110% nel periodo 2001-2004), dal manifatturiero (14,6%), trasporti, depositi e comunicazioni (13,7%, con crescita +49% nell'ultimo quadriennio), costruzioni (quota 12,2%, crescita +37,4% nel periodo 2001-2004) e immobiliare (10,6%, con boom +86% nello stesso periodo), finanza (9,5%, e aumento +40% nell'ultimo quadriennio).

L'incremento dei settori *non-oil* testimonia il successo degli sforzi intrapresi dall'Emirato nel processo di diversificazione dell'economia.

Solo nell'Emirato di Dubai si stimano inoltre progetti di costruzione in corso o futuri per USD 30 miliardi, anche se nell'aprile 2005 è stato annunciato un nuovo piano di espansione della città di Abu Dhabi, con finanziamenti per USD 68 miliardi. Il governo di Abu Dhabi creerà 30 distretti industriali su un'area di 300 km quadrati entro sette anni, per diversificare l'economia dell'Emirato e attrarre nuovi investimenti stranieri. I distretti riguardano i seguenti settori: metalli, chimico, alimentare, materiali da costruzione, mobili, servizi per il settore petrolifero, automobili. Nuove normative, tra cui quella che permetterà la proprietà delle società straniere al 100%, saranno presto introdotte per regolare la presenza nelle zone economiche specializzate. Ad Abu Dhabi esistono due città industriali, ICAD I con 82 società e ICAD II con 40 società e il 96% dello spazio già prenotato, mentre è prevista la realizzazione di ICAD III e lo sviluppo dell'*Al Ain Industrial City*.

Il processo di privatizzazione sta procedendo nei settori delle telecomunicazioni, elettricità e trasporti. L'intero settore *oil & gas* rimane sotto il controllo statale.

In particolare, Emirates Integrated Telecom Company - EITC (conosciuto come DU), secondo operatore delle telecomunicazioni negli EAU da dicembre 2005, ha iniziato l'erogazione di servizi di telefonia mobile a febbraio 2007 e mira a conquistare il 30% del mercato locale in tre anni. Il nuovo operatore telefonico mette fine al decennale monopolio di Etisalat e annuncia nuovi servizi ad alta tecnologia. Da marzo 2006 EITC offre in vendita le proprie azioni solo ai cittadini locali e agli stranieri solo sul mercato secondario. EITC è posseduta al 50% dal governo federale, al 25% da Mubadala e al restante 25% da Emirates Communications & Technology Company.

La politica monetaria del Paese non mostra particolari scostamenti rispetto agli anni precedenti; la Banca Centrale è sempre impegnata a mantenere un rapporto fisso con il dollaro USA, valuta nella quale sono calcolate tutte le transazioni petrolifere (sin dagli anni '80 esso è pari a 1USD = 3,67 dirhams) e che sarà mantenuto almeno fino al 2010.

Il cambio tra euro e dirham segue pertanto automaticamente le oscillazioni del dollaro USA verso la nostra valuta; attualmente il cambio è pari a 1 euro = 4,8 dirhams.

La Banca Centrale degli EAU ha annunciato di voler convertire in Euro fino al 10% delle riserve, attualmente in dollari, in quanto la moneta europea ha guadagnato circa il 60% contro il dollaro USA nel triennio 2001-2004.

**COMMERCIO ESTERO (in miliardi di US\$)**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006 (*)
Import FOB	35,0	37,3	37,6	45,8	63,4	71,1	88,9
Export FOB	49,8	48,4	52,2	67,1	91,0	115,4	136,3
Saldo	14,8	11,1	14,6	21,3	27,6	44,3	47,4

Fonte : Ministry of Economy & Commerce, Ministri of Planning \* Stime Business Monitor International

Il grado di apertura degli EAU (rapporto percentuale tra interscambio e PIL) e' elevato e nel 2005 e' stato pari al 145%.

Quasi 1/3 dell' export e' costituito dal petrolio, mentre le correnti di riesportazione verso altri Paesi sono pari al 65% circa. Questi ultimi sono non solo gli altri Paesi membri del GCC (Arabia Saudita, Kuwait, Bahrain, Oman e Qatar), tra i quali vige da gennaio 2003 un'unione doganale con l'introduzione di una tariffa comune del 5%, ma anche l'Iran, il Pakistan, l'India e la CSI.

Gli EAU hanno registrato un *surplus* commerciale per oltre 25 anni. Il traffico di container a Dubai e' aumentato del 10,1% nel 2005 e Dubai e' il terzo porto di riesportazione al mondo dopo Hong Kong e Singapore. Anche il valore delle importazioni e' cresciuto sensibilmente. Si stima che durante il 2006 il surplus commerciale ammonti a US\$ 47,4 miliardi (US\$ 44,3 miliardi nel 2005).

Le esportazioni USA verso gli EAU, escluso il settore difesa, ammontano a US\$ 3 miliardi all'anno. Le societa' americane godono di una quota di mercato del 45% in attrezzature petrolifere e del 28% in attrezzature medicali e forniture. L'impatto dell'annunciato accordo di libero scambio con gli USA rimarra' limitato per le aziende esportatrici emiratine, ma produrra' vantaggi per il settore manifatturiero locale, soprattutto tessile, perche' saranno rimosse alcune barriere commerciali. Molte societa' statunitensi sarebbero invogliate ad aprire i loro uffici regionali negli EAU, nonostante la concorrenza del Bahrein che ha gia' firmato un accordo di libero scambio con gli USA. Allo stato attuale sono presenti nel territorio degli EAU e nelle zone franche (soprattutto a Dubai) almeno 500 societa' statunitensi.

Anche le societa' cinesi sono invogliate a stabilirsi negli EAU, ai sensi del recente accordo tra Dubai International Capital, posseduta dal governo di Dubai e Sinosure, agenzia di credito all'esportazione del governo cinese. Sono in corso negoziati per un accordo di libero scambio tra il Consiglio di Cooperazione del Golfo e l'Unione Europea.

Il consistente volume delle correnti di riesportazione deriva dal fatto che gli Emirati hanno assunto ormai una posizione predominante di smistamento di merci al quale le aree suddette fanno riferimento per i loro acquisti. In particolare, Dubai ha sviluppato tale funzione commerciale negli ultimi 15 anni, facendo fiorire anche tutte le attivita' collaterali (banche, assicurazioni, trasporti, manifestazioni fieristiche, campagne promozionali e

pubblicitarie, ecc.). Quello di Dubai e' l'Emirato che totalizza quasi i  $\frac{3}{4}$  del totale delle importazioni del Paese, seguito da quelli di Abu Dhabi, Sharjah e Fujeirah.

Va segnalata inoltre una differenza tra gli Emirati di Abu Dhabi e Dubai: quest'ultimo infatti copre l'80% del commercio estero di tutto il Paese nel settore *non oil*, mentre l'Emirato di Abu Dhabi esporta principalmente idrocarburi.

Abbigliamento, calzature ed articoli in pelle, arredamento, alimentari, elettronica di consumo, macchinari per costruzioni, macchine utensili, prodotti chimici e farmaceutici, materiale elettrico, sono i principali segmenti merceologici all'importazione mentre il petrolio costituisce la principale voce all' export. Nel 2005 sono aumentate anche le esportazioni *non-oil*, come alluminio, vetro, prodotti tessili e alimentari trasformati, anche a causa della debolezza del dirham, tradizionalmente agganciato al dollaro, nei confronti di euro, yen e sterlina.

Cina (9,9%), Regno Unito (9,7%), USA (9,6%), Francia (7,9%), Germania (6,5%) e Giappone (6,9%) sono stati nel 2005 i principali Paesi fornitori, mentre Giappone (25,6%), Corea del Sud (9,3%), Thailandia (5,8%), India (5,1%) i clienti piu' importanti (fonte: IMF, Direction of Trade Statistics).

Riguardo ai *partner* commerciali, occorre ricordare che l'Emirato di Abu Dhabi esporta soprattutto prodotti petroliferi in Giappone, Cina e Corea del Sud ed importa da USA, Gran Bretagna, Germania, Francia e Italia. L'Emirato di Dubai esporta principalmente in Iran, Iraq, Algeria, Libia, Kuwait, Azerbaijan, Afghanistan, Pakistan, Kenya e Tanzania e importa da Cina, Giappone, Germania, Francia, India, USA, Gran Bretagna, Corea del Sud, Italia e Malesia (fonte: Dubai Customs & Ports Authority).

## INTERSCAMBIO CON L' ITALIA

Valori in milioni di euro

	2002	Var % 02/01	2003	Var % 03/02	2004	Var% 04/03	2005	Var% 05/04	2006	Var% 06/05
Import Da Italia	1.838	- 3,4	1.946	+5,91	2.131	+9,72	2.572	+20,6	3.314	+28,3
Export verso Italia	120	- 18,9	182	+51,44	251	+ 38,4	264	+4,6	268	+2,8

Fonte : elaborazioni ICE su dati ISTAT

Il saldo della bilancia commerciale e' tradizionalmente di gran lunga a favore dell' Italia, soprattutto perche' il nostro Paese non importa petrolio dagli Emirati.

Nel 2005, le esportazioni italiane sono ammontate a Euro 2,5 miliardi, con un aumento del 20,6% rispetto al 2004. Le importazioni dal nostro Paese sono ammontate nel 2005 a Euro 264 milioni, +4,6% rispetto al 2004.

Nel 2006, le esportazioni italiane sono ammontate a Euro 3,3 miliardi, con un aumento del 28,3% rispetto al 2005. Le importazioni dal nostro Paese sono ammontate nello stesso anno a Euro 268 milioni, +2,8% rispetto al 2005. (elaborazioni ICE su dati ISTAT).

Le nostre esportazioni consistono principalmente in oreficeria/gioielleria, macchinari ed attrezzature, elettrodomestici, mobili ed articoli di arredamento ed illuminazione, tubi, metalli non ferrosi, prodotti chimici, calzature ed articoli di pelletteria, abbigliamento e prodotti tessili, piastrelle in ceramica, marmo e pietre, cavi e conduttori, articoli casalinghi. Gli Emirati costituiscono il principale mercato di sbocco del nostro export nel Golfo insieme ad Arabia Saudita e Kuwait.

## **INVESTIMENTI ESTERI ED ITALIANI NEL PAESE**

Le leggi sugli investimenti in vigore sono costantemente in evoluzione, anche se la legislazione locale favorisce ancora i cittadini emiratini rispetto agli investitori stranieri.

Gli investimenti stranieri nel Paese sono stati sempre legati ai vari progetti infrastrutturali di volta in volta finanziati dalle autorità locali (petrolio e gas, strade, costruzioni, acqua ed energia elettrica, desalinizzazione, computer, attrezzature medicali, telecomunicazioni, franchising); prevalgono la forte vocazione e l'impulso dati al commercio e alle attività di servizi ad esso correlate. I principali investimenti provengono da USA, Regno Unito, India, Giappone e Germania.

E' in linea di principio consentito vendere direttamente agli utilizzatori finali, tramite rivenditore; e' possibile inoltre costituire una *joint venture* o autorizzare una società locale a vendere prodotti in *franchising*.

I dati relativi agli investimenti sono difficili da verificare: il Ministero delle Finanze e Industria ha dichiarato US\$ 9 miliardi di IDE verso gli EAU nel 2004, mentre l'UNCTAD aveva registrato nel 2003 solo US\$ 480 milioni.

Nel 2005, gli investimenti registrati in entrata sono stati pari a US\$ 18,7 miliardi (13% del PIL), in gran parte nel settore immobiliare a Dubai, mentre nel 2004 gli IDE in entrata ammontavano presumibilmente a US\$ 2,47 miliardi. Nel 2005, un totale di 160 nuovi progetti hanno fatto passare il numero delle iniziative di investimento a 549 a partire dal 2002. L'*Economist Intelligence Unit* e il *Columbia Program on International Investment* prevede un calo degli IDE verso gli EAU per attestarsi a US\$ 13 miliardi nel 2006 e a US\$ 7,5 miliardi entro il 2010.

Gli investimenti emiratini all'estero sono passati da 98 milioni di USD nel 1999 a 3,13 miliardi nel 2002 (si stima che il dato relativo al 2003 sia di US\$ 4,12 miliardi).

Dubai Ports International ha recentemente acquistato per US\$ 6,8 miliardi P&O, il gruppo britannico di management portuale che possiede porti anche negli USA (dove l'acquisizione ha scatenato polemiche). Dubai International Capital, braccio operativo di Dubai Holding, ha recentemente annunciato progetti di acquisizione all'estero per 15 miliardi di dollari. La stessa società ha acquistato il britannico Doncaster Group, che opera nel settore aerospaziale, per US\$ 1,3 miliardi. La società Istithmar di Dubai ha acquistato a gennaio 2006 il 2,39% della Time Warner Inc. per US\$ 2 miliardi, facendo seguito all'acquisto di 230 Park Avenue a New York per US\$ 705 milioni. Dal canto suo, l'Abu Dhabi Investment Authority (ADIA) è stata sostituita dall'Abu Dhabi Investment Council (ADIC), che sarà responsabile degli investimenti all'estero (come prima l'ADIA) e anche nell'Emirato di Abu Dhabi. E' stato creato anche l'Abu Dhabi Economic Development

Council (ADNEC), per facilitare il partenariato pubblico-privato nell'Emirato. Attualmente ADIC e' il secondo maggiore investitore istituzionale al mondo, con un capitale di US\$ 400 miliardi.

Secondo il rapporto (fonte UNCTAD), I principali investimenti negli EAU riguardano il settore petrolifero ad Abu Dhabi, ma anche *software*, turismo e settore tessile. Solo nel settore turistico, si stima che gli EAU genereranno una domanda globale pari a 33,6 miliardi entro il 2015. Tale aumento è giustificato dalla crescita degli investimenti e dalla realizzazione delle infrastrutture nel settore turistico, che è destinato a una crescita annuale del 4% del PIL.

Gli investimenti diretti e di portafoglio sembrano essere aumentati a partire dal 2004, da e verso gli EAU. In particolare si registra un aumento del flusso finanziario dal GCC, Iran, India e Regno Unito per investimenti nel mercato immobiliare di Dubai.

Quanto agli investimenti emiratini all'estero, solitamente il governo di Abu Dhabi investe sul mercato americano ed europeo i proventi delle esportazioni petrolifere. Nel 2004 Etisalat, Dubai Ports Authority, Dubai Holding, Emaar Properties e Nakheel Properties hanno annunciato significativi investimenti all'estero. In particolare, nel campo delle telecomunicazioni, un consorzio guidato da Etisalat si e' aggiudicato la licenza per la seconda telefonia cellulare in Arabia Saudita, possiede il 26% della Pakistan Telecommunications (US\$ 2,6 miliardi) e ha annunciato investimenti diretti in Turchia, Sudan e Tunisia. Jumeirah International, che possiede alcuni hotel simbolo di Dubai, come il Burj al Arab, ha annunciato almeno quaranta investimenti immobiliari all'estero nei prossimi cinque anni, tra i quali due nuovi hotel a Londra. Dubai Holding, capofila di diversi megaprogetti negli EAU, ha annunciato per il 2005 investimenti per milioni di dollari in diversi Paesi arabi, tra cui Oman, Qatar, Giordania e Marocco. Emaar Properties opera attualmente in Marocco, Libia, Egitto, Giordania, India, Pakistan, Cina e Arabia Saudita, dove e' prevista la realizzazione della King Abdullah Economic City, progetto da US\$ 27 miliardi.

Nel novembre 2004 l'Emirato di Abu Dhabi ha formato una *joint-venture* con la tedesca Volkswagen da USD 1,3 miliardi, per la produzione di veicoli commerciali nella nuova zona industriale di Abu Dhabi a partire dal 2006.

A luglio 2005, Mediobanca ha venduto il 5% della Ferrari, pari a Euro 114 milioni, alla Mubadala Development Company (ex Offset Group), società del governo di Abu Dhabi costituita nel 2002 per la costituzione o l'acquisizione societaria, investendo in diversi settori. L' accordo prevede un earn out a favore di Mediobanca in caso di collocamento in Borsa della Ferrari entro i prossimi due anni a un tasso interno che assicuri a Mubadala un tasso interno superiore al 10%. Ad aprile 2006, Mubadala ha acquistato il 35% di Piaggio Aero Industries Spa.

A settembre 2006, un consorzio di tre aziende emiratine (Mubadala al 40%, Dubai Aerospace Enterprise al 30% e Istithmar al 30%) ha acquistato per 1,6 miliardi di franchi svizzeri (US\$ 1,3 miliardi) il 90% della SR Technics con sede a Zurigo e una delle principali società del settore aerospaziale.

Le principali barriere agli investimenti stranieri negli EAU provengono dalla *Federal Companies Law* e dalla *Commercial Agencies Law*. La prima obbliga le aziende straniere

ad avere uno sponsor locale al 51%; la seconda obbliga un'azienda straniera non residente ad avere un agente locale per vendere i propri prodotti, anche se la legge federale 13/2006 e con la decisione ministeriale 381/2006, sono state introdotte nuove regole che attenuano la rigidità dei contratti di agenzia. Altre leggi che regolano l'investimento straniero sono la *Federal Industry Law* e la *Government Tenders Law*.

Il governo federale, guidato da Abu Dhabi, ha dato un notevole impulso al settore privato e alcune procedure sono state semplificate per dare più spazio agli investitori stranieri. A maggio 2004, il governo di Abu Dhabi ha costituito l'Higher Corporation for Specialized Economic Zones, nota attualmente come ZonesCorp per fornire strutture integrate e servizi professionali attraverso la costituzione di zone speciali, le cosiddette ICAD.

Solo nelle zone franche si assiste in questi ultimi anni ad un incremento della presenza straniera (soltanto nella *Jebel Ali Free Zone*, alle porte di Dubai, sono presenti più di 5.000 aziende di 120 paesi, di cui il 32% di provenienza GCC e Medio Oriente, il 25% dall'Asia/Pacifico, il 23% dall'Europa, il 20% dagli USA), con attività di stoccaggio/distribuzione, assemblaggio e produzione. Sebbene ancora piuttosto cara nell'affitto dei terreni e delle strutture (uffici, magazzini ecc.), Jebel Ali (e anche le altre zone franche negli Emirati), oltre ai classici vantaggi di una zona franca (esenzione dalle tasse e dai dazi doganali, libera circolazione di capitali ecc.), offre il vantaggio, già citato, che la proprietà dell'azienda può essere al 100% in mano straniera, al contrario di quanto avviene nel resto del Paese dove, per legge federale, il 51% del capitale deve essere locale.

Nelle zone franche opera una ventina di aziende italiane nel settore manifatturiero e nella distribuzione.

Le principali aziende italiane presenti nel Paese sono: Ansaldo, Fiat Iveco, Enel Power, Italconsult, Agip Petroli, Belleli, Pirelli, Snamprogetti, Saipem, ABB (Alstom Power), Agusta, Alitalia, Ignazio Messina, Elsag, Fisia Italmobiliari, Nuovo Pignone, Intesa Sanpaolo, Snam Progetti, Technipetrol, Swissboring, F.M. Construction, FBM Hudson Italiana, Safilo, Tecnosistemi, Renco, RINA Registro Navale Italiano, Techint, Elettronica, ITS, Pacorini, Tecnimont, Luxottica, Scame, Gas Turbine Technologies (ex Fiat Avio), Telecom Italia.

**ICE Dubai**  
**Aprile 2007**